

# Il secolo dei Lumi in Sicilia

**Tommaso Natale**

*Contro la tortura e la pena di morte*

**Francesco Paolo Di Blasi**

*Contro le disuguaglianze sociali*

Presentazione di

**Piero Di Giovanni**

Saggi di

**Caterina Genna**

**Maria Antonia Rancadore**

FILOSOFIA ITALIANA

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



---

## **Collana di Filosofia Italiana**

*diretta da*

**Piero Di Giovanni, Caterina Genna,  
Maria Antonia Rancadore**

---

*Comitato scientifico*

**Petru Bejan (Iași), Gianluca Cuzzo (Torino),  
Cristina Hermida del Llano (Madrid),  
Simona Langella (Genova), Fabio Minazzi  
(Varese), Germana Pareti (Torino),  
Daniel Schulthess (Neuchâtel),  
Makoto Sekimura (Hiroshima)**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **Il secolo dei Lumi in Sicilia**

**Tommaso Natale**

*Contro la tortura e la pena di morte*

**Francesco Paolo Di Blasi**

*Contro le disuguaglianze sociali*

Presentazione di

**Piero Di Giovanni**

Saggi di

**Caterina Genna**

**Maria Antonia Rancadore**



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura



**Direzione generale  
Educazione, ricerca  
e istituti culturali**

La pubblicazione è stata realizzata anche con un contributo del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo

Isbn: 9788835169055

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## Parte prima

Il risveglio culturale della Sicilia nel secolo XVIII, di <i>Piero Di Giovanni</i>	pag. 9
Tommaso Natale contro la tortura e la pena di morte, di <i>Caterina Genna</i>	» 15
Francesco Paolo Di Blasi contro le disuguaglianze sociali, di <i>Maria Antonia Rancadore</i>	» 31

## Parte seconda

Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate, di <i>Tommaso Natale</i>	» 51
Dissertazione sopra l'Egualità e la Disuguaglianza degli Uomini in riguardo alla loro Felicità, di <i>Francesco Paolo Di Blasi</i>	» 161





## *Parte prima*



## *Il risveglio culturale della Sicilia nel secolo XVIII*

di Piero Di Giovanni

L'Italia, pur essendo stata la culla della civiltà umanistica e rinascimentale, nel corso dell'età moderna non poté vantare di essere una grande potenza né tanto meno una nazione unita. La condizione di divisione in tanti piccoli Stati fu confermata anche nel corso del secolo dei Lumi. Il nuovo assetto territoriale e geografico dell'Italia (e dell'Europa) nel Settecento si deve far risalire alla fine della guerra di successione spagnola, conclusasi nel 1713 con la stipula della pace di Utrecht. In Italia meridionale, dopo la dominazione degli Asburgo di Spagna, subentrò il dominio dell'Austria con Carlo VI d'Asburgo; questi, oltre che imperatore dei Romani, fu re di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, d'Ungheria e di Boemia; inoltre duca di Milano e di Parma e Piacenza, re di Spagna e Conte di Barcellona; infine duca di Teschen. Con la pace di Utrecht, la Sicilia fu assegnata al ducato dei Savoia, che acquisirono il titolo di re di Sicilia; poiché i Savoia non furono in grado di assoggettare la Sicilia, con il trattato dell'Aja del 1720 la Sicilia fu tolta ai Savoia; conseguentemente tutto il Mezzogiorno e la Sicilia furono assoggettati dall'Austria. Ai Savoia fu assegnata la Sardegna e il loro regno di Sicilia divenne regno di Sardegna, sopravvissuto sino al 1861 con il conseguimento del regno d'Italia.

Può sembrare strano, ma, anche nel corso del secolo XVIII, l'Italia, pur evolvendosi sul piano culturale, si trovò in una condizione di sudditanza sul piano politico quanto meno nei confronti delle grandi potenze o di quei Paesi che avevano conseguito l'unità nazionale già da tempo; si pensi all'Inghilterra, alla Francia, alla Spagna, oltre che alla Prussia e all'impero degli Asburgo dell'Austria. Non è da trascurare la posizione dei Paesi dell'Europa centrale e della stessa Russia con Caterina II e i suoi eredi. La divisione dell'Italia in tanti Staterelli, a nord di Napoli conduceva allo Stato pontificio; a Firenze, al Granducato di Toscana con gli Asburgo-Lorena; quindi al Ducato di Modena e Reggio. Nel nord-ovest avevamo il regno

di Sardegna con i Savoia; nel nord-est la Lombardia e il Veneto erano sotto l'influenza dell'Austria. In tale contesto politico, la diffusione dell'Illuminismo nel nostro Paese acquisì un significato particolare con il contributo dato soprattutto da Milano, Napoli e Palermo.

Per ciò che attiene al Mezzogiorno e alla Sicilia occorre ricordare che nel 1734 Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, conquistò il Sud e la Sicilia; il 10 maggio 1734, a Napoli, fu insignito del titolo "Neapolis rex", mentre il 3 luglio del 1735, a Palermo, del titolo "rex utriusque Siciliae". La presenza di Carlo III a Napoli e a Palermo determinò la rinascita di tutto il Sud sul piano politico e culturale; a Napoli si ricordi la presenza di Gian Battista Vico e di tutti gli illuministi (Francesco Mario Pagano, Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani, Giuseppe Palmieri, Gaetano Filangieri), che da Pietro Giannone conducono a Vincenzo Cuoco. A Palermo i nomi da menzionare sono soprattutto quelli di Tommaso Natale e di Francesco Paolo Di Blasi; in tale ambito non è da trascurare l'attività svolta dalla Scuola di Monreale, avviata da Salvatore Fleres e sviluppata da Vincenzo Miceli. Nel 1759, a seguito della morte di Ferdinando VI, re di Spagna, Carlo III lasciò il Mezzogiorno e la Sicilia al suo giovane erede, il figlio Ferdinando IV, per assumere appunto la corona di Spagna. Tuttavia la diffusione dell'Illuminismo a Napoli e in Sicilia si deve alle condizioni politiche create da Carlo III a partire dal 1734.

Per ciò che riguarda Palermo, città capitale, una posizione di primo piano è stata quella di Tommaso Natale, distintosi da giovane, nel 1756, con *La filosofia leibniziana esposta in versi toscani*, che due anni dopo fu posta all'Indice dal Tribunale dell'Inquisizione. Nel 1772 si affermò con le *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate*, apparse negli «Opuscoli degli Autori Siciliani». Il contenuto delle *Riflessioni politiche* è da porre a confronto con l'opera di Cesare Beccaria (*Dei delitti e delle pene*). Ancora nel 1772, in un volume edito dalla Stamperia di Gaetano Bentivegna, Tommaso Natale pubblicò le *Riflessioni preliminari ai Discorsi intorno alla prima deca di Tito Livio del Segretario fiorentino*, con le *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate* e la *Lettera allo stesso amico in cui si ragiona del sistema del signor Beccaria intorno alla pena capitale e degli opposti sentimenti del signor di Linguet*. Nel 1773, sulle pagine delle «Notizie de' Letterati», Tommaso Natale ampliò la propria produzione con un breve e significativo saggio dal titolo *Osservazioni intorno al paragrafo XI del diritto della Guerra, e della Pace del Sig. Grozio*.

Pur riconoscendo i meriti di Tommaso Natale, non bisogna trascurare quelli di Francesco Paolo Di Blasi, distintosi nel 1778 con la *Disserta-*

zione sopra l'Egualità, e la Disugguaglianza degli Uomini in riguardo alla loro Felicità, apparsa negli «Opuscoli di Autori Siciliani». Tra le opere del Di Blasi, sono da menzionare il *Saggio sopra la legislazione della Sicilia* del 1790 e i due volumi delle *Prammatiche del Regno di Sicilia, dal 1339 al 1579*, date alle stampe negli anni 1791 e 1793. Di origini nobiliari come Tommaso Natale, Francesco Paolo Di Blasi, negli ultimi anni di vita, si distinse per avere organizzato un moto rivoluzionario, con l'obiettivo di instaurare in Sicilia uno Stato repubblicano. Sulla scia della rivoluzione francese del 1789, anticipò la stessa rivoluzione giacobina di Napoli attuata nel 1799. Le cronache del tempo ci ricordano il fallimento di tale moto rivoluzionario promosso dal Di Blasi; questi, il 18 maggio del 1795, fu condannato a morte; la pena capitale fu eseguita il 20 maggio del 1795 nel piano di santa Teresa (oggi piazza Indipendenza) a Palermo.

La *Dissertazione sopra l'Egualità, e la Disugguaglianza degli Uomini in riguardo alla loro Felicità* di Francesco Paolo Di Blasi è da porre a confronto con il *Discorso sull'origine e i fondamenti della disugguaglianza fra gli uomini* di Jean-Jacques Rousseau, per cui ribadire che la Sicilia (con a capo Palermo), nel corso del secolo XVIII, si trova inserita a pieno titolo nell'ambito della cultura europea non può risultare un'affermazione troppo impegnativa. Di questo avviso risulta essere Domenico Scinà con il suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, dato alle stampe in tre volumi negli anni 1824-1825-1827; ma anche Vincenzo Di Giovanni con la sua *Storia della filosofia in Sicilia da' tempi antichi al sec. XIX*, pubblicata nel 1873. Noi sappiamo che la storia della Sicilia e del Mezzogiorno, nel corso dell'età contemporanea e con la stessa unità nazionale, avrebbe cambiato le sue peculiarità culturali e sociali. Giovanni Gentile, nel suo *Il tramonto della cultura siciliana*, steso nel 1917, riconobbe che la Sicilia sarebbe uscita dal suo isolamento solo con il conseguimento dell'unità politica del 1861. Riconosceva a personaggi come Giuseppe Pitrè, Salvatore Salomone Marino e Gioacchino Di Marzo di avere trattato temi, per così dire, regionali ancora ad inizio del Novecento. Perciò ribadiva che, a caratterizzare la storia di una regione o di un paese, non è il tema, ma il modo di trattare i temi culturali originatisi e sviluppatisi in un determinato luogo e in un determinato tempo. Nel caso dell'Illuminismo in Sicilia, si può essere d'accordo con Giovanni Gentile, oltre che con Vincenzo Di Giovanni e Domenico Scinà; sta di fatto che il fenomeno dell'Illuminismo in Europa va descritto tenendo conto delle diverse peculiarità territoriali, che non sono solo quelle della Gran Bretagna e della Francia.

Se ci soffermiamo sulla condizione della Sicilia e di Palermo in particolare, dobbiamo rilevare che Tommaso Natale e Francesco Paolo Di Bla-

si, per un verso, e Vincenzo Miceli, per un altro verso, diedero corpo ad una attività culturale e filosofica non marginale. Miceli morì nel 1781, Di Blasi nel 1795 e Tommaso Natale nel 1819, lasciando in eredità un patrimonio di inestimabile valore, destinato a caratterizzare la cultura dell'età contemporanea. A Monreale, erede della Scuola del Miceli fu Benedetto D'Acquisto che però si distinse anche nel contesto dell'Università di Palermo, costituita ufficialmente nel 1806 sulla scia della Regia Accademia sorta nel 1778. Nel corso dell'Ottocento a Palermo operarono personaggi del livello di Domenico Scinà (fisico e filosofo) e di Vincenzo Di Giovanni (storico della filosofia); inoltre non va trascurato Simone Corleo (medico e filosofo morale) con il suo laboratorio di psicologia sperimentale aperto presso l'Istituto di Fisiologia della Facoltà di Medicina.

Il secolo dei Lumi in Sicilia meritava e merita un'attenzione particolare, proponendo la lettura delle opere principali di Tommaso Natale e di Francesco Paolo Di Blasi con i saggi di Caterina Genna (*Tommaso Natale contro la tortura e la pena di morte*) e di Maria Antonia Rancadore (*Francesco Paolo Di Blasi contro le disuguaglianze sociali*). Nel tempo non sono mancate le attenzioni per la tradizione dell'Illuminismo in Italia, così come si evince dagli Atti<sup>1</sup> del convegno di studi su *La tradizione illuministica in Italia*, organizzato a Palermo nel 1985. Per ciò che attiene alla tradizione del secolo dei Lumi in Sicilia, oltre che il testo divenuto classico di Rosario Romeo (*Il risorgimento in Sicilia*), occorre menzionare il saggio di Germana Pareti<sup>2</sup> presentato al convegno su *Le filosofie del Mediterraneo e della Magna Graecia*, svoltosi a Palermo nel 2015.

Nel tempo i due autori, di cui presentiamo le opere più significative, sono stati ricordati in termini adeguati. Ad esempio, di Tommaso Natale (autore nel 1772 delle *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate*), nel 1973 è stata avviata la rivista «Il Tommaso Natale» come Bollettino dell'Istituto di diritto processuale penale dell'Università di Palermo, allora diretto da Girolamo Bellavista. Cessata la pubblicazione della rivista intitolata all'autore delle *Riflessioni politiche*, di recente è stata curata una edizione dell'opera di Tommaso Natale a cura di Lino Buscemi<sup>3</sup>. Per un quadro d'insieme della produzione di Tomma-

1. Cfr. Aa. Vv., *La tradizione illuministica in Italia. Saggi ordinati e raccolti* da P. Di Giovanni, Palumbo Editore, Palermo 1986.

2. Cfr. G. Pareti, *La Sicilia e gli illuministi: dal Grand Tour all'arabica impostura*, in Aa. Vv., *Le Filosofie del Mediterraneo e della Magna Graecia*, a cura di P. Di Giovanni, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 13-28.

3. Cfr. L. Buscemi, *Prefazione a Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene*, Torri del Vento Edizioni, Palermo 2011.

so Natale, non bisogna trascurare il volume<sup>4</sup> dato alle stampe nel 1895, con l'*Introduzione* di Giovanni Battista Impallomeni e il saggio di Francesco Guardione *Di Tommaso Natale e delle nuove teoriche politiche e criminali in Sicilia nel secolo decimottavo*. Il volume contiene gli scritti principali di Tommaso Natale, oltre che una *Nota bibliografica delle opere di Tommaso Natale* e una *Bibliografia*; costituisce quindi un utile strumento di consultazione dell'autore delle *Riflessioni politiche*.

Per un quadro d'insieme della produzione di Francesco Paolo Di Blasi, risulta utile la raccolta delle sue opere<sup>5</sup> curata nel 1905 da Francesco Guardione. Vi si trovano i seguenti testi: la *Dissertazione sopra l'Egualità, e la Disuguaglianza degli Uomini in riguardo alla loro Felicità*, il *Saggio sopra la legislazione della Sicilia*, le *Prammatiche del Regno di Sicilia dal 1339 al 1579* ed altri scritti minori (tra cui i sonetti composti poco prima di morire). Ad inizio del Novecento Luigi Natoli (William Galt) ha ricordato la figura storica di Francesco Paolo Di Blasi nel suo romanzo *Calvello il bastardo*, dato alle stampe nel 1907; Leonardo Sciascia nel suo romanzo *Il consiglio d'Egitto* apparso nel 1963.

Nell'insieme, Tommaso Natale e Francesco Paolo Di Blasi sono testimoni di questo processo di evoluzione determinatosi in Sicilia con a capo Palermo. Di certo non sono mancati altri testimoni in altri luoghi della Sicilia. Si pensi al contributo di Giovanni Agostino De Cosmi, rettore dell'Università di Catania e autore di opere pregevoli, tra cui gli *Elementi di filologia latina e italiana* pubblicati negli anni 1796-1805. Il titolo di quest'opera giustifica il suo insegnamento di Eloquenza presso il Seminario vescovile di Agrigento, prima di essere chiamato a dirigere l'Ateneo di Catania. De Cosmi sembra sia stato molto vicino a Di Blasi per l'organizzazione del moto giacobino del 1795; però si ritirò per tempo nel suo eremo per dedicarsi esclusivamente agli studi. Dell'opera di De Cosmi troviamo testimonianza nei due volumi sulla *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, che Francesco Renda diede alle stampe nel 2003 con Sellerio.

Le due opere (quella di Tommaso Natale e quella di Francesco Paolo Di Blasi), riproposte con la scansione della pubblicazione originariamente avvenuta negli «Opuscoli di Autori Siciliani», rispettivamente negli anni 1772 e 1778, costituiscono un invito a leggere i classici della nostra tradizione culturale nell'ampio contesto dell'Europa.

4. Cfr. *Della efficacia e necessità delle pene ed altri scritti di Tommaso Natale*, edita per i tipi di Alberto Reber, Palermo 1895, con uno studio critico di F. Guardione e l'introduzione di G.B. Impallomeni.

5. Cfr. *Scritti di Franc. Paolo Di Blasi giureconsulto del secolo XVIII*, curata nel 1905 da F. Guardione per i tipi di Alberto Reber di Palermo.





# *Tommaso Natale contro la tortura e la pena di morte*

di Caterina Genna

Tommaso Natale proveniva da una famiglia di nobili, dai Marchesi di Monterosato, che gli consentirono di acquisire una cultura di livello europeo, sulla scia delle nuove idee che nel corso del secolo XVIII circolavano liberamente soprattutto a partire dalla Francia. Nacque il 3 giugno del 1733 dal matrimonio di Domenico Natale e Beatrice Rao; il padre era originario di una famiglia di imprenditori calabresi (di Cosenza), mentre la madre di una nobile famiglia messinese. Tommaso Natale si sposò all'età di cinquantuno anni con Rosalia Gugino, figlia del giureconsulto Giuseppe; dal loro matrimonio nacquero nove figli. Si distinse sul versante degli studi che oggi definiremmo di filosofia politica; ebbe anche incarichi istituzionali nel regno fondato da Carlo III di Borbone, insignito del titolo di *Neapolis rex* il 10 maggio 1734 dopo l'ingresso nella città partenopea, e di *rex utriusque Siciliae* il 3 luglio 1735, nella cattedrale di Palermo. Le cronache ci ricordano che l'8 dicembre del 1816 dai Borbone, sotto Ferdinando IV, fu promulgata la legge istitutiva del Regno delle due Sicilie; Tommaso Natale sarebbe morto il 28 settembre del 1819, all'età di 86 anni. Personaggio di primo piano del secolo XVIII, sopravvisse sino ai primi anni del secolo XIX; testimone di una cultura di livello europeo e internazionale, formalmente completò la sua esistenza quando l'idealismo aveva preso corpo con la *Dottrina della scienza* di Fichte a Jena nel 1794 e con la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel nel 1807 a Bamberg. Non possiamo definirlo un filosofo superato, se le *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate* costituiscono un testo di riferimento per una adeguata riflessione sul secolo dei Lumi e sui due temi (tortura e pena di morte), che ancor oggi denotano la barbarie della storia umana.

Tra i titoli ricoperti da Tommaso Natale, occorre evidenziare l'investitura di quello nobiliare di marchese, avvenuta il 19 marzo del 1788. Tra

le cariche ricoperte nel regno dei Borbone, va menzionata quella di consigliere di Stato e di maestro razionale nel tribunale del Real Patrimonio (quest'ultima carica fu mantenuta sino all'anno della morte). Fu deputato del Regno di Sicilia (per tre volte), consigliere del supremo magistrato del commercio e deputato degli studi del Regno e dell'Università di Palermo (quest'ultima carica fu ricoperta, anche se non ebbe incarichi di insegnamento). Fu componente della giunta incaricata di sottoporre a censo i grandi possedimenti terrieri, che rientravano nell'ambito della "manomorta demaniale ed ecclesiastica"; il suddetto frazionamento dei grandi possedimenti della Chiesa era teso al rilancio dell'agricoltura e delle attività commerciali. Nel 1793, si distinse con la stesura di una *Rappresentanza a S.M. in cui si sostiene la validità della censuazione delle terre dette della Gazena di Acireale*. Nel 1812 Tommaso Natale<sup>1</sup> espresse le sue riserve sulla nuova Costituzione, così come si può leggere nella *Memoria stesa per criticare l'istituzione della Camera dei Pari*.

Alla sua morte, lasciò in eredità un patrimonio culturale, riscontrabile soprattutto nel testo che porta il titolo di *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate*, edite nel 1772 negli «Opuscoli di Autori Siciliani»<sup>2</sup>, avviati nel 1758 da Salvatore Maria Di Blasi con la collaborazione di Gioacchino Puleio. Nello stesso anno 1772, per i tipi della Stamperia di Gaetano Bentivegna, Tommaso Natale ripubblicò le sue *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate*; il volume comprendeva pure la *Lettera allo stesso amico in cui si ragiona del sistema del signor Beccaria intorno alla pena capitale e degli opposti sentimenti del signor di Linguet* e le *Riflessioni preliminari ai Discorsi intorno alla prima deca di Tito Livio del Segretario fiorentino*. Ancora nel 1772, nel tomo VIII delle «Miscellanee di Varia Letteratura», edite a Lucca dall'editore Giuseppe Rocchi, furono inserite le *Riflessioni politiche*, a conferma dell'attenzione prestata dall'autore alla sua opera, che si inseriva nel dibattito promosso nel nostro Paese nel contesto della cultura europea. L'anno dopo, nel tomo III delle «Notizie de' Letterati» (nel 1773) Tommaso Natale diede alle stampe le *Osservazioni intorno al paragrafo XI del diritto della Guerra, e della Pace del Sig. Grozio*, manifestando il proprio ampliamento culturale sul versante del-

1. Cfr. F. Genuardi, *Tommaso Natale e la costituzione del 1812*, in «Archivio Storico Siciliano», XLIII (1921), pp. 61-68.

2. Cfr. M. Randazzo, *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria Di Blasi. Un'immagine della Sicilia intellettuale della fine del sec. XVIII*, in «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche Sui Saperi Medievali E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali 15-16 (gennaio-dicembre 2014), pp. 189-204.

la filosofia del diritto elaborata da Ugo Grozio nel 1625 con il *De jure belli ac pacis*. Gli anni 1772 e 1773 risultano quindi centrali per la produzione più significativa di Tommaso Natale, onde rilevare i nuclei fondamentali del suo pensiero.

Tra le edizioni apparse nel corso del secolo XIX, occorre ricordare quella del 1895, con il titolo *Della efficacia e necessità delle pene ed altri scritti di Tommaso Natale*, edita a Palermo per i tipi di Alberto Reber. In questo volume<sup>3</sup> furono inseriti i seguenti testi: *Dell'efficacia e necessità delle pene a Gaetano Sarri giureconsulto*<sup>4</sup> (titolo dato alla originaria edizione del 1772 alle *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dalle leggi minacciate*); *Sul sistema di Cesare Beccaria intorno alla pena capitale e degli opposti sentimenti del giureconsulto De Linguet*<sup>5</sup> (titolo con il quale viene riproposta la *Lettera allo stesso amico in cui si ragiona del sistema del signor Beccaria intorno alla pena capitale e degli opposti sentimenti del signor di Linguet*); *Osservazioni sul capitolo undecimo del diritto della guerra e della pace di Ugone Grozio*<sup>6</sup> (sono riferite alle *Osservazioni intorno al paragrafo XI del diritto della Guerra, e della Pace del Sig. Grozio*); *Riflessioni preliminari sui Discorsi intorno alla prima deca di Tito Livio*<sup>7</sup> (anche in questo caso con una leggera variante rispetto al titolo delle *Riflessioni preliminari ai Discorsi intorno alla prima deca di Tito Livio del Segretario fiorentino*). Il volume presenta una *Introduzione* a firma di Giovanni Battista Impallomeni<sup>8</sup>, oltre che un saggio critico di Francesco Guardione<sup>9</sup> dal titolo *Di Tommaso Natale e delle nuove teoriche politiche e criminali in Sicilia nel secolo decimottavo*; inoltre una *Nota bibliografica delle opere di Tommaso Natale*<sup>10</sup> e una *Bibliografia*<sup>11</sup>, utili (sia la *Nota bibliografica* che la *Bibliografia*) a riflettere sulla rilevanza della produzione di Tommaso Natale. Nella *Nota Bibliografica* si sottolinea che, nel 1819, Tommaso Natale diede corpo ad una ristampa delle proprie *Riflessioni politiche*. Quest'ultima ristampa risulta poco conosciuta e poco menzionata; una preziosissima copia si trova a Palermo presso

3. Cfr. *Della efficacia e necessità delle pene ed altri scritti di Tommaso Natale*, edita a Palermo nel 1895 per i tipi di Alberto Reber, con uno studio critico di F. Guardione e l'introduzione di G.B. Impallomeni.

4. Ivi, pp. 3-75.

5. Ivi, pp. 76-80.

6. Ivi, pp. 81-86.

7. Ivi, pp. 87-100.

8. Ivi, pp. I-VIII.

9. Ivi, pp. IX-LXII.

10. Ivi, pp. LXIII-LXIV.

11. Ivi, pp. LXV-LXVI.

la Biblioteca Comunale<sup>12</sup>, a conferma del fatto che il nostro autore, persino nell'anno della morte, volle ribadire i temi che aveva trattato nel 1772 in pieno secolo del Lumi<sup>13</sup>.

Impallomeni, nella sua introduzione, qualificò Tommaso Natale un autore di rilievo per la «storia del pensiero giuridico penale», definendolo un «precursore molto solitario»<sup>14</sup> per il contesto sociale nel quale operò. Non va infatti trascurato che Tommaso Natale elaborò e propugnò idee innovative, pur facendo parte di un ceto nobiliare; a differenza del contesto borghese che si andava affermando a Milano e a Napoli, a Palermo erano i rappresentanti del ceto nobiliare a propugnare le idee “liberali” nel corso del secolo dei Lumi. Negli ultimi anni della sua vita, oltre che alla rilettura delle sue *Riflessioni politiche*, Tommaso Natale si dedicò alla traduzione dei primi sei libri dell'*Iliade*, di cui all'edizione apparsa nel 1807 per la Reale Stamperia di Palermo. A completamento della produzione di questo autore, occorre ricordare i manoscritti inediti presso l'Archivio di Stato di Palermo e la Biblioteca Comunale di Palermo. Perciò non risulti strano che sull'opera di Tommaso Natale e sul processo di rinnovamento generato dalla pubblicazione delle *Riflessioni politiche*, Francesco Guardione si esprima nei seguenti termini:

Così il Natale, valicata di alcuni anni la prima metà del secolo decimottavo, adopera le armi terribili della parola, e nella Sicilia delle tradizioni spagnuole, nella terra che, dopo la Spagna, era stata soggetta a un duca di Savoia, cui aveva dato nomèa regia, all'imperatore d'Austria, e a Carlo III di Borbone, al quale la madre, Elisabetta Farnese, aveva dato comando della conquista del bel reame, Tommaso Natale, di prosapia illustre, marchese, sfida la potenza inquisitoria e la dommatica religiosa, e, irrompendo liberamente, coll'accogliere e divulgare la riforma in filosofia, co' nuovi principj metafisici e morali, prepara il campo a larghe idee, che mirano alla riforma legislativa<sup>15</sup>.

Tra i maestri di Tommaso Natale, dobbiamo menzionare Niccolò Cento per la matematica, la filosofia e l'etica; Saverio Romano per il greco; Ni-

12. Cfr. *Riflessioni politiche intorno all'efficacia, e necessità delle pene dirette da Tommaso Natale Marchese di Monte Rosato al giureconsulto D. Gaetano Sarri*, Palermo 1819; la pubblicazione si trova presso la Biblioteca Comunale di Palermo con la collocazione Maurigi C 390; molto probabilmente rientrava nella Biblioteca privata dell'Avvocato Marchese Maurigi, così come si legge nel frontespizio del volume.

13. Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, prima edizione, Laterza, Bari 1966; seconda edizione accresciuta, 1967; ristampa, Roma-Bari 1987.

14. G.B. Impallomeni, *Introduzione a Della efficacia e necessità delle pene ed altri scritti di Tommaso Natale*, cit., p. I.

15. F. Guardione, *Di Tommaso Natale e delle nuove teoriche politiche e criminali in Sicilia nel secolo decimottavo*, in *Della efficacia e necessità delle pene ed altri scritti di Tommaso Natale*, cit., pp. XXIII-XXIV.

colò Marino per la grammatica e la retorica. A capo di questi docenti privati, per il processo di formazione del giovane Tommaso, va sottolineato il ruolo svolto dallo zio Giovanni, profondo conoscitore della poesia e del greco. Da Niccolò Cento il giovane Tommaso apprese le dottrine filosofiche di Gottfried Wilhelm von Leibniz e di Christian Wolff. Il nostro autore potrebbe avere avuto sia da Niccolò Cento che dallo zio Giovanni l'ispirazione per la stesura nel 1756 de *La filosofia leibniziana esposta in versi toscani*, dedicata agli Accademici di Lipsia; formalmente l'opera risultò pubblicata a Firenze per i tipi della stamperia del Matino, di fatto fu data alle stampe a Palermo presso la tipografia di Francesco Valenza. Quattro anni prima Tommaso Natale si era distinto per avere presentato, presso l'Accademia del Buongusto, l'*Orazione funebre in morte del sacerdote Giuseppe Natoli*. Questi era un sacerdote, che nel 1743 a Messina (città originaria della madre) si era impegnato nell'assistere la popolazione locale afflitta dalla peste. Tra le orazioni di Tommaso Natale, va ricordata anche l'*Orazione delle lodi di Emanuele Lucchese Palli de' principi di Campofranco, chierico regolare teatino*, pubblicata nel 1767 per i tipi della Stamperia Felicella. Si tratta di un testo che conferma la versatilità di un uomo di cultura, che si andava affermando grazie anche alla conoscenza delle lingue (francese e inglese), che gli consentirono di confrontarsi con le correnti di pensiero determinatesi, oltre che in Gran Bretagna e in Francia, in Olanda e in Germania.

La pubblicazione dedicata a Leibniz a Tommaso Natale comportò la condanna da parte del Tribunale dell'Inquisizione nel 1758. Infatti fu accolta con enorme disappunto dai Gesuiti, contrari ad ogni processo di innovazione, anche a seguito dell'interesse prestato a filosofi non cattolici del livello del filosofo tedesco. Il Tribunale del S. Uffizio emanò un editto il 27 febbraio del 1758, onde condannare l'opera di Tommaso Natale, per vietarne la diffusione e la divulgazione. Il rappresentante del Tribunale del S. Uffizio fu Gaetano Testa, arcivescovo di Monreale, per il quale doveva essere vietata la lettura e la diffusione de *La filosofia leibniziana esposta in versi toscani*, che il giovane Tommaso Natale aveva pubblicato due anni prima. Il testo dell'Editto<sup>16</sup> recitava:

*Francesco, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, arcivescovo ed abate di Monreale, della stessa città è stato signore temporale, e supremo generale inquisitore in questo regno di Sicilia, del consiglio di S.R.M.*

16. L'editto si trova in V. La Mantia, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1977, p. 104.

*Essendo stato denunziato a questa santa Inquisizione il libro intitolato: **La Filosofia Leibniziana, esposta in versi toscani dal marchese Tommaso de Natali dei marchesi di Monterosato, barone della Foresta e Miccichè, Cucca, Ferrau e Cancialosi. Tomo I, libro I dei Principj, ai signori dell'Accademia di Lipsia. In Firenze, MDCCLVI, nella stamperia dei Matini. Ed avendolo Noi, dopo ricevutone in iscritto il parere de' Teologi Qualificatori, designati a maturamente esaminarlo, giudicato secondo le regole prescritte dalla Chiesa intorno alla censura de' libri, degno di proibizione; proibiamo a tutti i fedeli, in virtù del presente editto, e sotto le pene de jure imposte a chi legge o ritiene libri proibiti, ed altre a Noi benviste, oltre la grave colpa, il leggerlo o ritenerlo: obbligando chi ne avesse degli esemplari di portarli tosto al Santo Tribunale. Dato nel palazzo della Santa inquisizione li 27 febbraio 1758.***

Francesco Arcivescovo  
Inquisitor Generale

A questo punto va ricordata l'apparente contraddizione della presenza di Francesco Testa a Monreale dal 1754, anno del suo insediamento nell'arcidiocesi. La sua presenza a Monreale è stata definita in termini positivi, sebbene Francesco Testa abbia cumulato nella sua persona la carica di Sommo Inquisitore del Regno. In questo periodo, non va trascurata l'attività svolta, nel Seminario del Duomo, dalla Scuola filosofica di Vincenzo Miceli. Il primo a dare corpo a questa Scuola filosofica fu Vincenzo Fleres, cui si deve il merito di avere promosso lo studio dell'opera di Leibniz, ma soprattutto l'ontologismo tanto caro allo stesso Vincenzo Miceli. A Fleres, che fu docente sia nel Duomo di Monreale che nella Regia Accademia di Palermo, siamo debitori, oltre che per una serie di manoscritti custoditi nella Biblioteca Comunale di Palermo (tra cui quello steso nel 1766 sul tema *Iuris naturalis et publici institutiones, scientifica methodo concinnatae*), per la pubblicazione della *Institutionum iuris naturalis epithome mathematicorum methodo concinnata*, in due volumi negli anni 1757-1759 per i tipi della Stamperia di Gaetano Bentivenga. Dopo il Fleres non si può sottacere la produzione del caposcuola, Vincenzo Miceli, autore dello *Specimen Scientificum* e del *Saggio Istorico d'un Sistema metafisico* (entrambi stesi negli anni intorno al 1860). Al Miceli stava a cuore una forma peculiare di "panteismo dinamico", una rivisitazione del pensiero di Bruno e di quello di Spinoza sulla base di una teologia coniugata con la filosofia. Per cui l'Essere primo, in quanto causa prima, costituisce l'Ente da cui discende il mondo e ogni creatura che in esso si trova. Tale panteismo non consente di mescolare trascendenza e immanenza, essendo Dio una Forza viva e reale, che esce fuori di sé nel mondo per rientrare dentro di sé. Nicolò Spedalieri, Giuseppe Zerbo, Saverio Guardì e Paolo Bruno fecero parte della Scuola monrealese, contribuendo alla sua evoluzione presso il mona-

stero dei Benedettini di San Martino delle Scale con la presenza di Gaspare Rivarola. L'ontologismo di Miceli, che si richiamò al sistema elaborato da Christian Wolff, fu fortemente criticato soprattutto dal camaldolese Isidoro Bianchi, autore nel 1772 del *De existentia*; fu pure deriso dal poeta Giovanni Meli con il poemetto sulle *Origini di lu munnu* (nel 1768). In ogni caso la Scuola monrealese, con Miceli e gli altri suoi rappresentanti, svolse un ruolo di rilievo nel contesto della cultura del tempo. Divulgatore della produzione del Miceli fu Vincenzo Di Giovanni (docente di Storia della filosofia nell'Ateneo di Palermo), che nel 1864, per i tipi della Tipografia Michele Amenta, diede alle stampe *Il Miceli ovvero dell'Ente Uno e Reale. Dialoghi tre seguiti dallo Specimen Scientificum V. Micelii*. Il rappresentante della Scuola di Monreale morì nel 1781, anno di pubblicazione della *Critica della ragion pura*. L'ontologismo del Miceli, coniugato con la teologia e la filosofia, presenta aspetti inediti, che suggeriscono un confronto con l'antica Scuola di Elea rappresentata da Senofane e Parmenide. La Causa prima è reinterpretata come Causa finale, sulle orme dell'antica Scuola sorta nel corso del VI-V secolo a.C. nella Magna Graecia.

La condanna de *La filosofia leibniziana* di Tommaso Natale potrebbe risultare una contraddizione, posto che l'opera del filosofo tedesco veniva studiata all'interno della stessa Scuola di Monreale, di cui Francesco Testa era arcivescovo. Evidentemente il contenuto del testo di Tommaso Natale dovette apparire troppo innovatore sul piano della teologia razionale. L'opera era prevista in cinque libri, così come si legge nella presentazione: «Il primo tratterà dei Principj, voglio dire de' diversi Gradi della nostra Cognizione, del Principio della Ragione determinante, o sia Sufficiente, e di quello della Contraddizione»<sup>17</sup>. Il riferimento è relativo al principio di ragion sufficiente, che da Leibniz è assunto per distinguere le verità di fatto dalle verità di ragione, entrambe riconducibili alla onniscienza dell'Essere supremo. Il secondo libro tratta «di Dio, considerandolo come in se stesso, come Autore della natura, e come della Grazia»<sup>18</sup>. In questo caso il riferimento è al concetto di Dio come Causa prima, che da Leibniz conduce ad Aristotele. Proseguendo nella presentazione della sua opera su Leibniz, Tommaso Natale indica «Il terzo [libro] degli Spiriti, dell'anime, e delle Monadi»<sup>19</sup>, di cui al contenuto della *Monadologia*, concepita in stretta relazione con la *Teodicea*. «Il quarto [libro] del Composto, della Materia dell'Affezioni di essa, dell'Unione della Materia e dello Spirito; e

17. T. Natale, *La filosofia leibniziana esposta in versi toscani*, Stamperia Matino, Firenze 1756, p. 33.

18. *Ibidem*.

19. *Ibidem*.



dell'Universo»<sup>20</sup>; incentrato sul concetto di monade, si evolve sul contenuto della *Monadologia*, dove si distingue la materia prima (la monade) dalla materia seconda (aggregazione di monadi). Infine «il quinto [libro] dei Doveri dell'Anime, riguardante assolutamente, rispetto a Dio, e in Società»<sup>21</sup>, è dedicato al rapporto tra la trascendenza e l'immanenza, quest'ultima nella sua dimensione storica e sociale.

Il giovane Tommaso Natale dimostra di conoscere e di far propria la filosofia di Leibniz, morto nel 1716, le cui idee circolavano in Europa già da molti anni. In Sicilia, oltre che presso la Scuola di Monreale e dallo stesso Tommaso Natale, Leibniz era studiato da Niccolò Cento, Vincenzo Fleres, Lionardo Gambino, Simone Judica, a conferma della evoluzione della cultura filosofica anche in Sicilia. Lo studio dell'opera e del pensiero di Leibniz aveva come obiettivo quello di liberare la ragione umana da ogni forma di oppressione dal contesto culturale, che ancor nel corso del XVIII secolo era dominata dalla vecchia Scolastica. Il nostro autore era convinto del fatto che Leibniz fosse riuscito a liberare la ragione umana dalle vecchie forme di falsificazione della verità. Su questo punto, Vincenzo Di Giovanni, nella sua *Storia della filosofia in Sicilia*, ha confermato la posizione sostenuta da Tommaso Natale nei confronti della Scolastica, raffigurata sotto le vesti «di un frate abitatore di vecchi chiostri»<sup>22</sup>. Lo storico della filosofia dell'Ateneo di Palermo ha ritenuto che l'unità nazionale del Paese sia stata conseguita nel corso del Settecento, quando appunto Milano, Napoli e Palermo, con i loro rispettivi rappresentanti, riuscirono ad inserirsi nel contesto della cultura europea del tempo. Di questo avviso era stato Domenico Scinà nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, assumendo il 1750 come anno di riferimento per l'evoluzione culturale della Sicilia. «Gl'ingegni all'entrar del 1750, scosso il giogo delle scuole, impresero nuovi metodi, nuova materia di filosofare. Fu segno di tal cangiamento la vaghezza, che mostrarono delle cose matematiche, dalle quali erano stati alieni nella prima metà del secolo, e verso le quali si volsero in quel punto con gran sollecitudine»<sup>23</sup>. Da docente di Fisica nell'Università di Palermo, Scinà nel 1803 si era distinto con la pubblicazione dell'*Introduzione alla fi-*

20. *Ibidem*.

21. *Ibidem*.

22. V. Di Giovanni, *Storia della filosofia in Sicilia da' tempi antichi al sec. XIX*, L. Pedone Lauriel, Palermo 1873, vol. I, p. 331; si ricorda l'edizione anastatica, edita da Cappelli editore, Bologna 1985, con *Appendice di aggiornamento (La filosofia in Sicilia dal 1870 al 1950)* di G.M. Sciacca, pp. 325-393.

23. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1969, vol. II, p. 9; l'edizione originaria fu pubblicata presso Lorenzo Dato a Palermo in tre volumi negli anni 1824, 1825 e 1827.

sica sperimentale e negli anni 1809-29 con la pubblicazione degli *Elementi di fisica particolare*. Sul piano umanistico e filosofico, oltre che il *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* (edito in tre volumi negli anni 1824, 1825, 1827), vanno menzionate le *Memorie sulla vita e filosofia di Empedocle Gergentino* (pubblicate nel 1813).

Sulla base della testimonianza di Domenico Scinà e di Vincenzo Di Giovanni, possiamo quindi rilevare il ruolo svolto da Tommaso Natale già nel 1756 con *La filosofia leibniziana esposta in versi toscani*, anche se posta all'Indice dal Tribunale dell'Inquisizione. A questo provvedimento del Tribunale dell'Inquisizione bisogna prestare la dovuta attenzione; sembra infatti che le *Riflessioni politiche* siano state scritte nel 1759 a Napoli, dove Tommaso Natale si era trasferito dopo l'emissione dell'editto del S. Uffizio su *La filosofia leibniziana*. Lo stesso Tommaso Natale, in una nota ad apertura delle *Riflessioni politiche*, dichiara di avere steso la propria opera (*Riflessioni politiche*) prima che Cesare Beccaria desse alle stampe la propria (*Dei delitti e delle pene*) nel 1764. «Io scrissi questa mia lettera, mentre mi trovava l'anno 1759, in Napoli, e molto prima per conseguenza, che si fusse pubblicato il saggio sistema del Signor Beccaria intorno a' delitti» (infra, pp. 59-60). La conferma sulla data effettiva di stesura dell'opera di Tommaso Natale si trova nelle «Notizie de' Letterati» del 1772, cioè dello stesso anno in cui furono pubblicate le *Riflessioni politiche* negli «Opuscoli degli Autori Siciliani». Leggiamo:

noi, che siamo stati testimonj oculari fin dal tempo, in cui furono scritte queste politiche riflessioni, possiamo assicurare il Pubblico, che assai prima, che vedesse la luce il sistema del Sig. Beccaria, furono da parecchi nostri Letterati lette, e commendate queste riflessioni, e sarebbero ancora prima comparse, se le circostanze di quei tempi glielo avessero permesso<sup>24</sup>.

Molto probabilmente Tommaso Natale non diede alle stampe nel 1759 le proprie *Riflessioni politiche* per il timore di incorrere una seconda volta nei rigori del Tribunale dell'Inquisizione. Però, al di là della data effettiva di stesura delle *Riflessioni politiche*, ciò che conta sottolineare è che Tommaso Natale<sup>25</sup> fa parte di quella cerchia di uomini di cultura che a Palermo testimonia la circolazione delle idee che hanno caratterizzato il secolo dei Lumi in Europa. L'abolizione della pena di morte e della tortura sono i temi di fondo dell'opera di Cesare Beccaria a Milano e di Tommaso Natale a Paler-

24. «Notizie de' Letterati», Palermo 1772, tomo II, p. 274.

25. Per la corrispondenza intercorsa tra Giacomo Ebbano e Giovanni Lami, si veda C. Fara, *Notizie su Tommaso Natale nel carteggio di Giovanni Lami*, in «Archivio Storico Siciliano», 1915, fascicoli 1 e 2, pp. 169-180.

mo. Questi principi sono da correlare al tema di fondo della libertà del singolo, così come sottolinea Gaetano Filangieri nelle proprie *Riflessioni politiche su l'ultima legge del Sovrano, che riguardava la riforma dell'amministrazione della giustizia*, date alle stampe nel 1774 a Napoli. Mantenendo la data di pubblicazione dell'opera di Cesare Beccaria nel 1764, di quella di Tommaso Natale nel 1772 e di quella di Gaetano Filangieri nel 1774, possiamo ribadire che l'Italia, pur non essendo uno Stato unitario, nel corso del Settecento maturò una coscienza civile che fa capo soprattutto alle città di Milano, di Napoli e di Palermo. L'opera di Filangieri ci aiuta a comprendere il contesto culturale generatosi in Italia e in particolare a Napoli, sulla base della stretta relazione riconosciuta tra il concetto di equità e quello di giustizia. «La filosofia ha già da tempo dimostrato che l'equità è inseparabile dalla giustizia e che quello, che non è giusto, non può mai divenir giusto»<sup>26</sup>. La suddetta citazione è tratta dalle *Riflessioni politiche* di Filangieri; il concetto di equità è riscontrabile nelle *Riflessioni politiche*, che Tommaso Natale aveva pubblicato due anni prima, per asserire «che non è nè la troppa severità delle pene, nè il frequente uso di esse, che le renda efficaci; bensì il saperle adattare, e dispensare quantunque meno severe fussero, e meno spesse» (infra, pp. 60-62).

Il testo delle *Riflessioni politiche* fu steso sotto forma di lettera inviata al giureconsulto Gaetano Sarri; prescelto da Tommaso Natale per le sue qualità culturali e istituzionali, Sarri va ricordato per avere ricoperto la carica di giudice della Corte pretoriana, prima, e del Concistoro, dopo. Inoltre come titolare della cattedra di Etica nella Regia Accademia di Palermo; dopo l'espulsione dalla Sicilia dei Gesuiti (1767) fu chiamato alla direzione del nuovo Collegio degli Studi di Palermo. A questo tipo di insegnamento nella Regia Accademia di Palermo (fondata nel 1778), e quindi nell'Università di Palermo (fondata nel 1806), bisogna prestare la dovuta attenzione, con a capo i personaggi che si richiamano all'attività svolta da Gaetano Sarri nel corso del Settecento a Palermo e nell'ambito della Sicilia. La testimonianza di Eugenio Di Carlo<sup>27</sup> suggerisce di soffermarci sulla data di espulsione dell'Ordine dei Gesuiti nel 1767, oltre che in Spagna e nelle sue colonie, a Napoli e in Sicilia, a Parma e Piacenza, e a Malta; nel 1759 l'Ordine dei Gesuiti era stato bandito in Portogallo e nelle sue colonie; nel 1782 nella monarchia degli Asburgo. Il Tribunale dell'Inquisizione in Sicilia fu abolito il 6 marzo del 1782, a seguito dell'emanazione del regio decreto emesso da Ferdinando IV (erede di Carlo III). Questi eventi vanno menzionati per sottoli-

26. G. Filangieri, *Riflessioni politiche su l'ultima legge del Sovrano, che riguardava la riforma dell'amministrazione della giustizia*, Bibliopolis, Napoli 1982, p. 19.

27. Cfr. E. Di Carlo, *Per la storia della cultura siciliana nel Settecento*, estratto da «Il Circolo Giuridico» del 1861, Tipografia Michele Montana, Palermo 1961.

neare il processo di crescita della Sicilia nel corso del secolo dei Lumi, che conduce agli sviluppi della filosofia in Francia sulla scia delle origini determinatesi in Gran Bretagna già sul finire del secolo XVII.

A Palermo, Tommaso Natale<sup>28</sup> svolse un ruolo storico e culturale non marginale, così come si deduce dal contenuto della sua opera principale. Il testo delle *Riflessioni politiche* si apre con un interrogativo in relazione alla notevole “frequenza” di “delitti così enormi”, che si commettono nonostante la severità delle pene. Richiamandosi ai principi dell’opera (*Lo spirito delle leggi*) di Montesquieu, apparsa a Ginevra nel 1748, Tommaso Natale svolge le proprie considerazioni sulla base della bontà delle leggi, che però non sono sufficienti ad evitare che gli uomini manifestino la parte peggiore della loro natura. Pur considerando che in origine gli uomini vivessero in una condizione di non belligeranza tra di loro, non riusciamo a spiegare per quale motivo o per quali cause gli uomini entrino in contrasto tra di loro. Il riferimento va all’autore del *De cive*, che Tommaso Natale mostra di conoscere e cita, a conferma dell’ampia conoscenza della cultura moderna. In relazione a Thomas Hobbes, autore tra l’altro del *Leviatano*, Tommaso Natale sottolinea che non sussiste una vera ragione «che giustifichi gli Uomini, nell’offendersi gli uni gli altri, o che esista tra noi un dritto di continua guerra» (infra, p. 66).

Se ci soffermiamo sulla produzione del filosofo inglese, dobbiamo rilevare che il *De cive* è da porre in stretto rapporto con il *De corpore* e il *De homine* nell’ampio programma degli *Elementi di filosofia politica*. Insieme al *Leviatano*, soprattutto la terza sezione (il *De cive*) degli *Elementi di filosofia politica* è incentrata sulla natura umana, che il più delle volte spinge i singoli individui ad entrare in conflitto tra di loro. Allo stato di natura gli uomini, secondo Hobbes, «si trovano in quella condizione che è chiamata guerra e tale guerra è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo»<sup>29</sup>. L’espressione «bellum omnium contra omnes», che si trova nella *Prefazione* del *De cive*, ma è ripetuta più volte da Hobbes, consente di assumere l’interrogativo sul carattere della natura umana. Perciò nel *De cive* leggiamo ancora che nello stato di natura gli esseri umani vivono in una condizione di «guerra di ciascuno contro tutti gli altri»<sup>30</sup>, laddove l’autore si pone il problema centrale di come gli uomini possano evitare lo stato conflittuale da sempre persistente. Per il filosofo inglese la soluzione era l’istituzione di una monarchia in grado di garantire quanto meno la salvaguardia della vita del singolo (il bene prezioso per ciascun individuo). Per il nostro illumi-

28. Cfr. V. Genuardo, *Elogio storico di Tommaso Natale marchese di Monterosato*, Tipografia di F. Solli, Palermo 1825.

29. Th. Hobbes, *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze 1976, p. 120.

30. Id., *De cive*, in *Opere filosofiche*, a cura di N. Bobbio, Utet, Torino 1988, p. 94.

nista dovrebbe prevalere la forza della ragione sia nell'approvazione delle leggi che nel modo di farle rispettare. Il sistema sociale e politico dovrebbe prevedere un insieme di norme, in grado di scoraggiare ciascun individuo di scegliere, per così dire, la via del male rispetto alla via del bene. Le leggi debbono essere severe ed efficaci, ma non in forma tale da sconfinare sul piano della "crudeltà". La tortura e la pena di morte non hanno mai reso migliore l'uomo: per cui bisogna impegnarsi affinché gli uomini siano buoni cittadini, sulla base dei principi inerenti alla giustizia, alla equità, alla probità e alla virtù.

Di avviso opposto era Vincenzo Malerba, sostenitore della tortura e della pena di morte in aperta polemica con Tommaso Natale, così come sostenuto nel suo opuscolo (*Ragionamento sopra la tortura*) dato alle stampe nel 1777 negli «Opuscoli di Autori Siciliani», che cinque anni prima avevano ospitato le *Riflessioni politiche* di Tommaso Natale. Per Malerba la tortura non può costituire un arbitrio, se il soggetto inquisito non è un innocente, ma un reo che ha commesso un delitto. Perciò la polemica, oltre che nei confronti di Tommaso Natale, è indirizzata nei confronti di Cesare Beccaria, che nel 1764 aveva pubblicato *Dei delitti e delle pene*. Pochi anni prima dell'apparizione dell'opera del Malerba, Antonio Pepi aveva pubblicato il trattato *Della Inegualità Naturale fra gli Uomini* a Venezia nel 1771 con l'editore Locatelli; e poi a Palermo nel 1777 presso la Stamperia di Gaetano Bentivenga. Nel suo trattato Pepi sostiene che gli uomini per natura vengono al mondo disuguali; inoltre si dichiara favorevole alla pena capitale. Se si tiene conto del fatto che nel 1778 Francesco Paolo Di Blasi pubblicò la *Dissertazione sopra l'Equalità, e la Disuguaglianza degli Uomini in riguardo alla loro Felicità*, si può porre in evidenza la centralità degli «Opuscoli di Autori Siciliani» in Sicilia inserita nell'ambito della cultura nazionale. A questo proposito, è opportuno ricordare che, con le proprie *Riflessioni politiche*, Tommaso Natale in buona sostanza sostenne le ragioni di Cesare Beccaria, contro il quale l'avvocato francese Simon-Nicolas-Henri Linguet aveva manifestato il proprio dissenso, sostenendo il ricorso anche alla condanna capitale. Da qui la decisione di scrivere la *Lettera allo stesso amico in cui si ragiona del sistema del signor Beccaria intorno alla pena capitale e degli opposti sentimenti del signor di Linguet*. L'obiettivo di Tommaso Natale è quello di sostenere le tesi dello stesso Beccaria, contro il quale aveva polemizzato Linguet.

Tommaso Natale si inserì a pieno titolo nell'intenso dibattito che in Europa si andava svolgendo tra Voltaire, Bolingbroke e Shaftesbury, laddove si cercava di dare risposte adeguate al carattere della natura e della ragione umana. Le analisi di Tommaso Natale si ampliarono ponendosi a confronto con Spinoza, Bayle, d'Alembert, Montesquieu, Helvétius, Rousseau e Richelieu. L'autore delle *Riflessioni politiche* riteneva che l'uomo fosse un essere

«tirato egli da due contrarie forze si dà quasi sempre a quella, che più efficacemente lo spinge a voler meglio a se, che a qualunque altro oggetto: nè cerca, se non che quelle cose, che gli pajon più adatte a produrre il suo vantaggio, e il suo utile, almeno quello che così gli pare» (infra, p. 66). Il riferimento esplicito da parte di Tommaso Natale è rivolto ancora a Hobbes, per il contenuto esposto nel *De cive*; per cui ribadisce che le leggi non debbono essere ispirate ai principi della “crudeltà”, ma alla capacità dello Stato di adeguarle alla convivenza civile tra gli uomini; «lo che è assai più efficace, ed attivo, che qualunque siasi più severa, ed atroce minaccia» (infra, p. 105).

Così scrivendo, Tommaso Natale conduce dalle *Riflessioni politiche* agli altri due saggi stesi tra il 1772 (*Riflessioni preliminari ai Discorsi intorno alla prima deca di Tito Livio del Segretario fiorentino*) e il 1773 (*Osservazioni intorno al paragrafo XI del diritto della Guerra, e della Pace del Sig. Grozio*). Con le *Riflessioni preliminari*, Tommaso Natale manifesta il suo interesse per Machiavelli, attento lettore della natura umana volta al male, così come si evince dai rapporti che storicamente si instaurano tra gli uomini. Con *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, stesi tra il 1513 ed il 1519 (anno della sua morte), Machiavelli volle confermare il suo interesse per l'antico sistema politico della repubblica romana, decantato dallo storico latino nella sua opera *Ad urbe condita*. Con le sue *Riflessioni preliminari*, Tommaso Natale volle sottolineare l'interesse per Machiavelli esposto nei suoi *Discorsi intorno alla prima deca di Tito Livio*, onde ribadire che a cambiare non è la natura degli uomini, ma il loro modo di rapportarsi nel contesto storico in cui vivono. Perciò, nelle *Riflessioni preliminari*, scrive che «tutti gli uomini sono stati sempre ad un modo, sempre s'è pensato presso a poco alla stessa maniera, le stesse passioni ci han sempre dominati, le stesse virtù, gli stessi vizj hanno sempre regnato nel cuore degli uomini»<sup>31</sup>. Il realismo, che aveva contraddistinto Machiavelli, viene ripreso ed esposto per affermare il principio della giustezza delle leggi, che Tommaso Natale evidentemente sottolinea in un ambito storico e politico, che è quello del secolo dei Lumi. Ponendosi ancora una volta a confronto con i moralisti inglesi, in un manoscritto custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, il nostro autore ribadisce «dipingono l'uomo non come realmente si è; ma come potrebbe, o secondo il loro capriccio, dovrebbe essere; non accorgendosi, che cotesto uomo non esiste, che nella loro immaginazione, e che è talmente perfetto e buono»<sup>32</sup>.

31. T. Natale, *Riflessioni preliminari ai Discorsi intorno alla prima Deca di Tito Livio del Segretario fiorentino*, Bentivegna, Palermo 1772, p. XIV.

32. Dal manoscritto custodito nella Biblioteca Comunale di Palermo con la segnatura 4 Qq D 26.

La “verità effettuale” della realtà, tanto cara a Machiavelli, spinge Tommaso Natale ad indagare sulla natura dell’uomo, così come suggerito da Ugo Grozio con il suo trattato *De jure belli ac pacis* dato alle stampe nel 1625.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII la teoria politica del giusnaturalismo era stata sostenuta, oltre che da Grozio, da Johannes Althusius (autore della *Politica methodice digesta* nel 1603), Samuel von Pufendorf (autore del *De jure naturae et gentium* nel 1672) e Christian Thomassius (autore dei *Fundamenta juris naturae et gentium* nel 1705). Di contro la teoria del contrattualismo, oltre che da Thomas Hobbes (con il *De cive* del 1642 e il *Leviatano* del 1651), era stata elaborata ed esposta da John Locke (con i *Due trattati sul governo* nel 1690) e da Jean-Jacques Rousseau (con *Il contratto sociale* nel 1762). Se ripensiamo a Vico, dobbiamo rilevare che l’autore della *Scienza nuova* annoverò tra i suoi quattro autori preferiti, oltre che Platone, Tacito e Bacone, Grozio. Il pensatore olandese da Vico è assunto come teorico di un sistema universale, che coniuga filologia e filosofia in funzione di una teoria politica adeguata al contesto storico del tempo. Invece, secondo Tommaso Natale, l’autore del *De jure belli ac pacis* suggerisce di riscontrare i principi di giustizia, di dovere e di obbligazione.

Nell’esaminare l’opera di Grozio, Tommaso Natale denota la capacità di svolgere un’adeguata analisi sulle origini della filosofia politica, posta a fondamento della distinzione tra diritto naturale e diritto positivo. Perciò, richiamandosi ai contenuti dell’opera del filosofo olandese, sottolinea che la legge non è mai concepita ed emanata per l’uomo giusto, bensì per l’uomo ingiusto. Da Grozio a Spinoza il passaggio risulta inevitabile, ossia dal saggio *De jure belli ac pacis* del 1625 al *Tractatus theologico-politicus* del 1670. Oltre i principi del diritto naturale, Tommaso Natale riflette sui contenuti del diritto positivo, che, pur non essendo basato sulla “crudeltà” delle leggi, deve garantire la salvaguardia della giustizia. Possiamo manifestare qualche riserva sul principio della giustizia, che inevitabilmente risulta sottoposto alle dinamiche della storia. Da Platone ai tempi moderni lo stesso concetto di giustizia assume significati variabili a seconda del tempo e del luogo in cui sono concepiti. Nel caso di Tommaso Natale, il relativismo della storia non viene sottaciuto, laddove si sottolinea che «è senza dubbio certo, che gran parte della nostra corruzione, della nostra storta maniera di pensare, e della immoralità delle nostre azioni non d’altronde proven-ga, che dalla falsa, ed irregolare maniera di educarci, e dall’essersi di già perduto il buon costume di considerare ciò, come una parte principale del pubblico interesse» (infra, pp. 242-243).

Leggendo le *Riflessioni politiche*, troviamo che Tommaso Natale risulta condizionato dal suo contesto sociale, posto che ritiene, seppure in buona

fede, che le pene debbano essere comminate, oltre che in funzione alla gravità del reato, a seconda dell'appartenenza ad un determinato ceto sociale. Su questo punto Cesare Beccaria risulta essere avanzato, laddove scrive che: «Ogni distinzione, sia negli onori, sia nelle ricchezze, perché sia legittima, suppone un'antecedente uguaglianza fondata sulle leggi, che considerano tutti i sudditi come ugualmente dipendenti di esse»<sup>33</sup>. Per l'illuminista milanese, le leggi vengono poste al di sopra della divisione in ceti sociali e sono da applicare di volta in volta secondo l'assunto "la legge è uguale per tutti". Per Tommaso Natale bisogna tener conto della divisione nelle tre classi dell'aristocrazia, della borghesia e della plebe, proporzionando l'applicazione delle leggi all'appartenenza di uno di questi tre ceti sociali. «Ora come in tre classi si dividono per lo più i sudditi di ciascuna civile Società, in Nobili, in Cittadini, ed in Plebei; ed il principio fondamentale de' primi è l'onore, de' secondi è l'interesse, de' terzi il timore (...) a questi tre principj debbono necessariamente i gastighi rapportarsi» (infra, p. 102). Con tale asserzione si potrebbe dedurre che il nostro autore intenda riconoscere solo privilegi alla classe dei nobili, così come Platone sostiene nella *Repubblica* distinguendo le componenti sociali degli uomini liberi (i governanti), dei guerrieri (i difensori della polis) e degli artigiani (coloro che producono i beni di scambio). L'antico filosofo ateniese, sul piano della psicologia, faceva corrispondere la prima classe alla parte razionale, la seconda alla parte animosa, la terza alla parte concupiscibile. A ciascuna delle tre componenti sociali riconosceva una virtù specifica: la saggezza per i governanti, la fermezza per i guerrieri, la temperanza per gli artigiani. La giustizia rappresentava la virtù suprema, che discende dall'equilibrio tra le tre virtù secondarie, corrispondenti ai governanti, ai guerrieri e agli artigiani.

Il merito degli antichi pensatori greci consiste nell'aver saputo elaborare il concetto di giustizia, che in età contemporanea sarà posta in stretta relazione con il concetto di uguaglianza. Il secolo dei Lumi coincide con l'epoca storica nel corso della quale, seppure gradualmente, il principio di giustizia viene elaborato sino a giungere a quello di uguaglianza. Non è un caso che Marx ed Engels, nella parte iniziale del *Manifesto del partito comunista*, riconoscano alla borghesia il merito di avere saputo elaborare il concetto di libertà e di uguaglianza. Nel corso dell'età contemporanea, i concetti di libertà e di giustizia sociale sono alla base del sistema di relazioni umane.

A completamento dell'analisi dell'opera di Tommaso Natale, occorre rilevare che il nostro autore, nel corso degli ultimi anni della sua vita,

33. C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Le Monnier, Firenze 1950, p. 138.



si dedicò alla traduzione dell'*Illiade*, denotando di possedere una invidiabile preparazione anche in ambito filologico. Nel 1807, con la Reale Stamperia di Palermo, il nostro autore pubblicò i primi sei libri dell'*Illiade* di Omero; quell'anno Vincenzo Monti non aveva ancora completato la traduzione dell'*Illiade*; la prima edizione completa sarebbe avvenuta nel 1810, dopo che la traduzione del primo libro era stata realizzata nel 1806. In quegli anni dobbiamo riscontrare i tentativi di Ugo Foscolo, oltre che la versione in versi e in prosa di Melchiorre Cesarotti, a conferma della scoperta del "vero Omero" suggerita da Vico nella sua *Scienza nuova*. Che un filosofo manifesti il suo culto per la poesia non può apparire strano; si pensi al filosofo inglese Thomas Hobbes, che dopo avere tradotto nel 1629 la *Storia della guerra del Peloponneso* di Tucidide, negli ultimi anni della sua esistenza, nel 1675, all'età di ottantasette anni, tradusse l'*Illiade* e l'*Odissea* dal greco in latino. La storia della cultura andrebbe riscritta senza effettuare segmenti cronologici o tematici, così come ci testimonia Tommaso Natale, di cui Domenico Scinà lodò la traduzione dell'*Illiade*, realizzata «con fedeltà, nobilmente, serbando un certo colore di antico: pregio assai raro, perché d'ordinario i traduttori sogliono Omero abbigliare alla moderna»<sup>34</sup>. Nel caso dell'autore delle *Riflessioni politiche*, abbiamo la conferma che si tratta di uomo di cultura che seppe distinguersi in Sicilia, ancor prima di giungere al processo unitario politico, testimoniando però che l'alta cultura attraversa il tempo e lo spazio per rimanere a futura memoria dei posteri.

34. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, vol. II, cit., p. 58.